



## COSTRUIAMO INCLUSIONE

Buonasera a tutte e tutti.

Ho preferito scrivere e tracciare su carta i punti cruciali del mio intervento, perché nella piazza del mio paese sarebbe stato (forse) un po' difficile tenere a bada l'emotività.

Sono Marco Bello, sono un pedagogo e un educatore professionale.

Sono contento di sedere tra i relatori di questo convegno come referente di "Costruiamo inclusione".

Il progetto "**Costruiamo inclusione**" è nato a gennaio u.s. ed in questi mesi abbiamo già realizzato numerose iniziative, in vari Comuni del Salento e collaborando con realtà sociali e commerciali del territorio.

Il nostro, infatti, è un progetto, pensato per il territorio pugliese (in particolare salentino), che vuole offrire l'occasione per informarsi, incontrarsi e sensibilizzare sui temi dell'accessibilità, dell'inclusione e - più in generale - di tutto ciò che riguarda le disabilità.

Il progetto è pensato in particolare per le nuove generazioni, ma lascia spazio a chiunque voglia accostarsi per conoscere ed approfondire la quotidianità delle persone con disabilità.

Vorrei ricordare - con molto orgoglio - uno degli ultimi eventi che abbiamo organizzato: un'escursione accessibile anche alle persone con disabilità per esplorare le meravigliose grotte costiere del nostro territorio, direttamente da una barca con accesso comodo ed adatto a chiunque.

La prossima sfida è costituirci come Associazione ed organizzazione di volontariato e continuare a sensibilizzare, informare, divulgare, offrire momenti di riflessione e di svago.

Ringrazio anche gli amici di **Adovos** Alessano, che hanno espresso me come loro rappresentante in questa bella serata.

Sono, infatti, il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti della sezione di Alessano e Montesardo.

Il mio ruolo non mi attribuisce alcun potere decisionale - bensì solo di controllo - ma ho un grande piacere di constatare i numerosi traguardi che la nostra Associazione raggiunge quotidianamente nell'opera encomiabile di sensibilizzazione alla donazione del sangue.

Grazie a tutti gli **organizzatori** ed in particolare a Donato Melcarne per l'invito e per la stima nei miei confronti e nei confronti di "Costruiamo inclusione", anche a nome del mio collega referente Davide Dongiovanni.

Un caro saluto a tutti i relatori e le relatrici e alle Autorità presenti.

Adesso posso addentrarmi nella discussione dei temi di questo convegno.

### Introduzione

Innanzitutto, vi inviterei a riflettere sul significato della locuzione "persona con disabilità".

Cos'è la disabilità? È una caratteristica della persona, una peculiarità di un individuo, che può distinguersi in congenita (ossia acquisita sin dalla nascita), permanente o temporanea.

È una condizione esistenziale - oserei dire "naturale" che riguarda un nutrito gruppo di persone (il 5,2% della popolazione italiana nel 2019 - 3mln150k).

Ho usato la locuzione che ritengo più appropriata, cioè "persone con disabilità", per sottolineare che viene prima la persona nella sua totalità e, successivamente, una delle sue caratteristiche: la disabilità.

Siamo persone, innanzitutto, e la disabilità può far parte del "mutamento transitorio" della vita di chiunque.

Le persone disabili sono una parte integrante - e importante - per la nostra società, quindi partecipano attivamente e fruiscono dei servizi pubblici e privati.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

Permettetemi, quindi, di affrontare questo convegno discutendo dei quattro macro-temi (volontariato, famiglia, istituzioni, “dopo di noi”) cercando di far emergere la necessità di un sistema integrato unito per un unico obiettivo: un mondo più accessibile ed inclusivo.

### **Volontariato**

Il tema del volontariato è un tema che mi sta particolarmente a cuore, perché ritengo che il volontariato - nel corso degli anni - sia stato determinante per le politiche di inclusione e per favorire la partecipazione nei contesti sociali delle persone con disabilità.

Negli ultimi tempi, addirittura, assistiamo troppo spesso a un atteggiamento, messo in atto da tante istituzioni, che porta all'istituzione e al mantenimento dei servizi di welfare solo grazie all'impegno del volontariato, con un supporto degli enti pubblici carente o del tutto assente.

Certamente, è auspicabile una collaborazione tra pubblico, privato e volontariato, anche per favorire una prospettiva integrata e una maggiore inclusione delle persone con disabilità.

Ma demandare l'intera gestione dei servizi a realtà associative può comportare (purtroppo, quasi inevitabilmente) che le persone con disabilità ricevano un servizio non sempre ad altissimo livello qualitativo. Invece, se ogni investimento per le politiche destinate alle persone con disabilità avesse una adeguata copertura economica, potremmo anche valorizzare le competenze professionali dei giovani del nostro territorio, maturate con anni di studio e sacrificio.

Spesso, invece, i gestori di servizi che le istituzioni affidano (certamente in buona fede) ai privati non sfuggono alle varie logiche di sfruttamento e s-valutazione delle competenze: non si può pensare, ancora oggi, di proporre a un giovane laureato/a offerte di lavoro con compensi bassissimi oppure - ancor peggio - non valorizzare le professionalità di ciascuno.

Bisogna che ciascuno lavori con impegno, passione, competenza e coscienza: affinché questo avvenga c'è bisogno di rispetto e gratificazione per il lavoratore.

Cerco di sintetizzare ancora il mio pensiero: bisogna scindere i servizi lavorativi e professionali, dalle innumerevoli “buone prassi” che può mettere in campo il volontariato. Quest'ultimo è uno strumento prezioso e collettivo, ma non bisogna abusarne.

In antitesi a questo pensiero, è evidente - allo stesso tempo - come il volontariato può diventare un'opportunità, per chi sceglie di “donare qualcosa di sé agli altri”, che permette di conoscere e comprendere il mondo delle disabilità e chi se ne occupa.

Il volontariato, quindi, diventa uno strumento per prendere consapevolezza dei limiti, dei punti di forza e delle buone prassi virtuose per l'inclusione delle persone con disabilità, nonché per sviluppare una sensibilità personale: essere sensibili agli altri è il vero punto di partenza per un mondo più inclusivo.

Vi invito a riflettere, ad esempio, sulla grandissima utilità che avrebbe l'istituzione di una “banca del tempo”, costituita da volontarie e volontari, in ogni territorio.

Il tempo dei tanti volontari permetterebbe alle persone con disabilità di coltivare con un supporto in più i propri hobby, gli eventi culturali, le realtà sociali di loro interesse, etc.

Permetterebbe, di fatto, una maggiore inclusione: la persona con disabilità è libera di scegliere dove andare e cosa fare, anche se non si tratta di esigenze prettamente sanitarie, terapeutiche ed assistenzialistiche.

### **Famiglie**

La famiglia è il primo contesto che affronta la situazione di disabilità, sia che essa si presenti in forma congenita, ma anche nel caso in cui abbia una caratterizzazione temporale e transitoria.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

Spesso, le famiglie sono sole quando affrontano per la prima volta la disabilità: non sanno a chi rivolgersi, a chi chiedere supporto, dove ricevere le cure adeguate. Spesso, sono prese dallo sconforto ed è difficile trovare la forza di reagire.

Bisogna offrire alle famiglie gli strumenti sociali e culturali per comprendere (innanzitutto) le sfaccettature della disabilità, affinché trovino il modo di affrontare la quotidianità da questa nuova prospettiva.

È evidente anche che ciascuno di noi, in primis come soggetto singolo e prima di diventare famiglia, deve conoscere le disabilità perché queste ultime, in quanto condizione anche transitoria, possono riguardare ognuno di noi o un nostro parente, amico, compagno/a di vita, etc.

In seguito, vorrei sottolineare che la famiglia è il primo contesto che funge da “elemento mitigante” delle numerose barriere architettoniche e culturali presenti.

È un ruolo “di frontiera”, quello delle famiglie delle persone con disabilità: i familiari si trovano, spesso all'improvviso, ad essere i nostri insostituibili caregiver, i primi a supportarci nell'inserimento a scuola, nell'esplorazione delle realtà sociali, etc.

Dobbiamo impegnarci, però, a difendere le famiglie delle persone con disabilità: infatti, la lotta non può divenire estenuante, non può prosciugare ogni energia, ma deve portare inclusione e la possibilità concreta, per le persone con disabilità, di farcela anche senza il supporto della famiglia.

Approfondirò questo aspetto più tardi, a proposito del “dopo di noi”.

Da un punto di vista sociologico, vorrei affrontare ora con voi un interrogativo che probabilmente non vi è mai capitato di affrontare.

Il nucleo familiare che contiene al suo interno una o più persone con disabilità non è stato mai preso in considerazione all'interno di un'analisi complessiva relativa alle recenti evoluzioni sociali del concetto di famiglia.

Si parla tantissimo di famiglia allargata, “fluidità” del concetto di famiglia, famiglia mono-genitoriale, etc.

Non ci si pone mai, di fatto, un problema: come affronta queste trasformazioni una famiglia con persone con disabilità?

Come può una famiglia mono-genitoriale, quindi con un solo genitore e un figlio con disabilità, provvedere alle necessità di cura e contemporaneamente al sostentamento economico?

Come può un genitore solo essere caregiver (chi si prende cura della persona con disabilità) e lavoratore?

Molto spesso - davvero troppo spesso - i genitori di bambini o bambine con disabilità sono costretti, di fatto, a scegliere tra il proprio lavoro, l'impegno costante e quotidiano come caregiver e la propria socialità, i propri hobbies, le proprie amicizie.

Non esiste, infatti, un adeguato sistema di welfare che garantisce ai genitori di poter avere la libertà di scelta tra il proprio figlio e i propri momenti di svago, tra la cura quotidiana e l'impegno sociale.

È giusto? Direi di no, ma se ne parla ancora troppo poco.

Vi lascio con questi interrogativi, perché argomentare su questi temi mi chiederebbe, forse, di farvi rinunciare allo spettacolo che seguirà il convegno.

### **Rapporto con le istituzioni**

Siamo arrivati ora all'argomento più complesso ed articolato che affronterò in questo intervento, cioè l'apporto ed il ruolo delle istituzioni a favore dell'inclusione e dell'autonomia delle persone con disabilità.

Affinché le istituzioni siano parte integrante nel processo di inclusione, bisogna che si parta dal presupposto che la persona con disabilità e la sua famiglia siano considerati come “destinatari primari” dei servizi pubblici, che vanno progettati tenendo conto delle esigenze di tutte e tutti e non adeguati successivamente affinché siano accessibili ed inclusivi.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

A livello pedagogico, questa filosofia di approccio si definisce “progettazione universale” e cerca di integrare all’interno dei servizi e dei beni di consumo comuni l’accessibilità per le persone con disabilità. Sarebbe bello che ciascuno di noi, nel piccolo del proprio quotidiano, applicasse la filosofia della progettazione universale e facesse in modo di rendere accessibile la propria casa, il proprio ufficio, la propria attività commerciale, la sede dell’istituzione che rappresenta, etc.

L’inclusione non è un ragionamento utopico, ma un mondo più inclusivo presuppone certamente l’impegno di tutte e tutti.

Se non sapete come raggiungere la completa accessibilità di un edificio o di un servizio che offre, non abbiate paura di chiedere direttamente alle persone con disabilità un consiglio, un suggerimento, una strategia.

È meglio chiedere ed evitare di sbagliare, piuttosto che trovarsi ad effettuare interventi di “rattoppo” in seguito: bisogna, quindi, coinvolgere le persone con disabilità, gli esperti del settore ed i destinatari dei servizi nella progettazione negli interventi e durante l’esecuzione dei lavori.

Ricordo, ad esempio, la collaborazione che Davide Dongiovanni ed io, insieme ad altre persone con disabilità, abbiamo avuto con il team del Laboratorio per l’accessibilità del Comune di Lecce: eravamo impegnati in un percorso di ripensamento dell’accessibilità dello spazio pubblico, nella verifica della progettazione e dell’esecuzione dei lavori.

È stata una grande soddisfazione, pochi mesi fa, visitare Parco Corvaglia a conclusione dei lavori: in pieno agosto avevamo verificato il cantiere, suggerendo i miglioramenti da effettuare e verificando la completa accessibilità.

Questo è l’esempio concreto di un lavoro sinergico tra Ente pubblico, architetti, ingegneri, imprese esecutrici e persone con disabilità, che adesso potranno fruire con più libertà di quello spazio.

Un passo ulteriore verso l’inclusione reale è rappresentato da un ulteriore cambio di prospettiva: dall’accessibilità all’autonomia.

Per autonomia intendiamo la capacità di fruire di beni e servizi senza alcun aiuto da parte dei caregiver e, più in generale, di altre persone.

Spesso, invece, si presuppone - dandolo anche per scontato - che le persone con disabilità debbano essere aiutate, accompagnate e non siano mai in giro da sole.

“C’è un piccolo scalino, ma tanto c’è qualcuno che ti aiuta...” è una frase che sentiamo quotidianamente, ma non ha senso!

Innanzitutto, perché nega alla persona con disabilità la libertà di scegliere cosa fare e come farlo.

Se un luogo è inaccessibile, infatti, si è costretti a rinunciare ad andarci ed a fruire di determinati servizi.

Inoltre, la dipendenza da un accompagnatore diventa un fattore altamente discriminante: è difficilissimo trovare amici, parenti o conoscenti che vogliano fare le nostre stesse attività o che abbiano momenti liberi che coincidano con le nostre esigenze.

Quindi, spesso, si rinuncia a partecipare ad un evento, a un concerto, a visitare un museo, a fare una passeggiata al mare, etc.

Ricordate che prima citavo la “banca del tempo” dei volontari?

Bene, sarebbe un servizio utilissimo per le situazioni di questo tipo.

Così come cambierebbe totalmente l’idea di mobilità inclusiva l’istituzione di un servizio di taxi sociale, attrezzato per le persone con disabilità, a livello provinciale o inter-comunale.

Questo servizio di trasporto, oltre al potenziamento dell’accessibilità del servizio di trasporto pubblico locale, permetterebbe alle persone con disabilità di potersi muovere con più libertà e, di conseguenza, migliorare le proprie interazioni sociali.

È importante anche evidenziare che il contributo delle persone con disabilità può migliorare il tessuto sociale, può creare nuove opportunità di sviluppo, può generare economia, può arricchire un territorio che mette in campo strategie virtuose per l’inclusione.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

La politica e le istituzioni sono chiamate a una scelta cruciale: investire in autonomia oppure in assistenzialismo.

Questa scelta cambia completamente i risultati finali che ci si aspetta da un investimento pubblico. Se si sceglie, come è auspicabile, di investire in autonomia bisogna creare una rete integrata di servizi concretamente fruibili dalle persone con disabilità e potenziare i servizi di welfare in tutti i contesti di vita quotidiana frequentati da ciascuno.

Mi viene da pensare, ad esempio, all'autonomia quando si fa la spesa, ci si reca al bar, dal parrucchiere, quando si utilizzano i mezzi pubblici: le barriere sono tantissime e sono ovunque, spesso impercettibili a chi non convive con una disabilità.

Dobbiamo evolvere la nostra percezione della barriera: quest'ultima non è solo una rampa di scale, ma può essere anche rappresentata da un piccolo dislivello, dal manto stradale sconnesso, da una rampa troppo ripida, dall'assenza di un percorso tattile e di un semaforo sonoro, etc.

Bisognerebbe ripensare tante, troppe cose ed innanzitutto - lo ribadisco - scegliere di investire per l'autonomia.

È essenziale, ad esempio, che la Regione potenzi l'impegno economico relativo ai Progetti di Vita Indipendente, che necessitano di un parziale ripensamento delle fasi di progettazione, attuazione e di un monitoraggio costante degli obiettivi raggiunti.

Tra le tante lacune, riscontro che quotidianamente i beneficiari dei Pro.V.I. hanno estreme difficoltà ad individuare i propri assistenti personali da assumere, perché non esiste una rete di contatto tra domanda ed offerta.

Sarebbe opportuno, in questa fase, un maggiore supporto istituzionale e una rete sinergica tra Enti, perché molte persone desistono dall'attivare i progetti perché non riescono ad individuare il lavoratore o la lavoratrice da contrattualizzare.

A Genova, ad esempio, sono i Comuni a gestire la progettualità della vita indipendente e si avvalgono del supporto di cooperative che selezionano gli assistenti personali e seguono tutte le fasi: dal colloquio tra il candidato ad assistente e la persona con disabilità beneficiaria di assistenza, fino all'assunzione del dipendente.

In Puglia, invece, ci si può avvalere della consulenza e del supporto dei centri di demotica o di enti del terzo settore, ma il servizio si limita alle fasi della progettazione e si conclude dopo la presentazione della domanda alla Regione.

L'autonomia delle persone con disabilità, però, può essere sostenuta in altri svariati modi.

Ad esempio, non possiamo dimenticare come la copertura totale delle borse di studio e i servizi di alloggio offerto dalla Regione abbia consentito a tante studentesse e studenti pugliesi con disabilità di sperimentare l'autonomia e vivere i primi momenti lontano dai propri familiari.

Sono stato proprio tra questi studenti e ricordo, con nostalgia e commozione, il mio impegno da Rappresentante degli Studenti dell'Università del Salento e il costante dialogo con l'Assessorato regionale all'Università e al Diritto allo studio.

Peccato però che, terminati gli studi e quindi la possibilità di fruire delle residenze universitarie, nelle città non esistano case in affitto accessibili alle persone con disabilità.

A Lecce, in questi anni, ho individuato una sola casa accessibile, ma gli studenti di UniSalento sono diciassettemila!

E quindi, molti di noi sono costretti a rinunciare al proprio progetto di autonomia e ritornare nei territori di origine della propria famiglia.

L'autonomia è un processo che si costruisce gradualmente: ma, affinché questo avvenga, è necessario innanzitutto che ciascuno disponga di un'abitazione, per partecipare alle dinamiche sociali di un determinato territorio.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

Attualmente siamo di fronte a un'emergenza abitativa, a livello locale e nazionale: una persona con disabilità che vuole vivere in maniera autonoma ed indipendente, non può farlo perché manca un'offerta adeguata di alloggi accessibili.

Questo problema non riguarda solo gli alloggi in affitto, sui quali si dovrebbe discutere approfonditamente, ma anche le costruzioni in vendita.

Non esistono case accessibili: non sappiamo dove abitare, come fare per cercare lavoro in un'altra città e come sostenere davvero la nostra inclusione in un determinato contesto sociale.

Di fatto, questa carenza del mercato ci discrimina senza dircelo e l'intero territorio perde un bagaglio di valore e di competenze che potrebbe, invece, ricevere dalle persone con disabilità.

Si vanifica, quindi, un enorme investimento pubblico: lo Stato ha investito nella nostra formazione, negli ausili per la mobilità, nell'orientamento attivo al lavoro, ma l'impossibilità di avere una casa impedisce alle persone con disabilità di "restituire" alla collettività i frutti di questo investimento.

Ecco a cosa serve una rete integrata di servizi: a dare a tutti la stessa possibilità di auto-determinarsi e di scegliere.

Scegliere, ad esempio, se andare in vacanza e quando farlo.

Anche su questo, la nostra Regione si è dimostrata virtuosa, finanziando più volte i viaggi studio in autonomia per tante studentesse e studenti pugliesi con disabilità.

Ci sono miei colleghi che hanno studiato per qualche giorno in altre Università, hanno sciato, hanno visitato musei, etc, grazie a un impegno che ha avuto un fattore determinante: la sensibilità della politica e di vari attori sociali.

Ci vuole ancora più impegno, ancora più desiderio di migliorare, ma una società inclusiva è realmente possibile.

Veniamo ora a un tema che merita una riflessione lunghissima ed articolata, ma che mi sforzerò di trattare sinteticamente per non abusare della vostra attenzione.

Autonomia e diritto al lavoro vanno di pari passo, sono due sfaccettature della stessa medaglia.

Bisogna tornare a discutere seriamente del diritto al collocamento lavorativo per le persone con disabilità, a partire dal quadro normativo espresso dalla L. 104/92.

Innanzitutto, è essenziale ribadire il diritto alla possibilità di lavorare: negli ultimi anni, ad esempio, gli enti pubblici bandiscono molti concorsi senza istituire la quota di riserva per le persone con disabilità (non parlo del diritto di precedenza, ma specificatamente dei posti riservati).

I giovani con disabilità, anche dopo aver conseguito varie lauree e specializzazioni, restano disoccupati e spesso non hanno una prospettiva: il lavoro, invece, gratifica, dà speranza, spinge a migliorare la propria autonomia, genera un approccio positivo alla socialità.

In secondo luogo, non ci si pone abbastanza il problema dell'accessibilità dei luoghi di lavoro.

La persona con disabilità che, dopo molti sacrifici, riesce a trovare lavoro deve riuscire ad accedere al posto di lavoro in completa autonomia, muoversi liberamente all'interno, poter fruire di tutti i servizi accessori presenti.

Quasi mai non è così: anzi, addirittura, le aziende preferiscono pagare la sanzione prevista in caso di inadempimento al collocamento mirato piuttosto che assumere e mettere in condizione di lavorare le persone con disabilità.

Dimenticando - forse anche perché nessuno insiste mai su questo - che la competenza e la professionalità di una persona con disabilità costituiscono un valore aggiunto per ogni realtà economica che le sappia valorizzare.

C'è bisogno, anche urgentemente, di un grande lavoro di sensibilizzazione proprio sulla valorizzazione della capacità lavorativa delle persone con disabilità.





## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

Molti di noi hanno tante potenzialità, ma non trovano i contesti giusti per esprimerle e c'è un forte rischio che l'intero tessuto sociale non riesca a trarre beneficio dagli investimenti economici finalizzati alla nostra formazione.

Ce la fate a resistere ancora due minuti? Affronterò il tema del "dopo di noi", certamente molto interessante.

### **Le prospettive per il "Dopo di noi"**

È ormai da un po' di anni che si sta sviluppando la discussione sul tema del "dopo di noi".

Nella pluralità del "noi" raggruppiamo caregiver, famiglia e gruppo di amici e parenti.

In pratica, tutti coloro che garantiscono la "sopravvivenza", la cura e favoriscono l'inclusione delle persone con disabilità

Spesso - lo ribadisco - i caregiver sono l'unico "effetto mitigante" delle innumerevoli barriere presenti in quasi tutti i luoghi della quotidianità e perdere questo riferimento è una vera e propria paura per molte persone con disabilità.

Come riuscirò (o come riuscire un mio parente) a vivere da solo, in completa autonomia, anche senza il supporto dei caregiver?

È questa la domanda cruciale per molte persone con disabilità e per le loro famiglie.

Di questo tema ne hanno iniziato a parlare proprio le famiglie, ponendolo come un grande interrogativo ed anche come un preoccupato grido di aiuto.

La società non ha recepito, diciamo così francamente, la portata di questo problema (che riguarda tantissime persone).

La risposta che ci aspettiamo è chiaramente una presa di posizione delle istituzioni: ricordate la scelta tra autonomia ed assistenzialismo?

Certamente, la costruzione del "dopo di noi" è un processo graduale e che richiede molta costanza nel tempo.

Bisogna offrire alle persone con disabilità (soprattutto se grave) la possibilità di sperimentare una vita autonoma, creando modelli abitativi e di gestione quotidiana che favoriscono l'autonomia e l'allontanamento graduale dei caregiver.

Mi spiego meglio: la persona con disabilità che sperimenta un modello di vita autonoma, deve trovare piacere a farlo e non sentirsi intimorita dall'assenza del proprio caregiver familiare.

Deve valorizzare la propria autonomia e farla diventare il proprio punto di forza.

Ad esempio, mi viene spontaneo e mi fa piacere citare due buone prassi, nel nostro territorio, di co-housing sociale.

Grazie, ancora una volta, all'impegno delle realtà del terzo settore, alcune persone con disabilità hanno avuto l'opportunità di sperimentare momenti di vita autonoma, giungendo gradualmente a compiere quest'esperienza con una frequenza sempre maggiore.

Penso ai nostri amici del Progetto Riesco, di Montesardo, che sperimentano quotidianamente l'autonomia e mettono in gioco a 360° la loro creatività.

Ci sono stati anche loro nella nostra escursione accessibile: Raissa, Alessandro, Lucia, Gianluca, Emma con i loro educatori ed educatrici.

Erano pieni di gioia e sono stati proprio loro, con un gran sorriso, ad invitarmi a questo convegno.

A Lecce, invece, è encomiabile l'impegno dell'associazione "PossiAmo APS", che ha individuato un'abitazione e ha iniziato a sperimentare un programma graduale di co-housing sociale tra persone con disabilità, studenti, lavoratori, etc.

Ritorna in ballo il ruolo centrale che assumono le istituzioni e la politica: sono loro a scegliere le linee di intervento dell'investimento pubblico.



## *COSTRUIAMO INCLUSIONE*

Negli ultimi giorni, si continua a parlare della recente c.d. **Riforma** “Legge quadro della disabilità”, proposta dalla Ministra per le disabilità.

Questa riforma, resa possibile soprattutto grazie alle risorse previste dal PNRR, ha un obiettivo di fondo: la deistituzionalizzazione e la promozione dell'autonomia delle persone con disabilità.

È un obiettivo importante quello del Governo e la speranza - credo condivisa - è quella che vi siano discussioni approfondite, coinvolgendo le categorie interessate, prima dell'elaborazione dei vari decreti attuativi di questa Riforma.

Serve un'analisi lucida, lungimirante, strategica: quando si parla di diritti, non possiamo tollerare alcun pressapochismo!

Un primo decreto attuativo è già stato pubblicato a fine 2021 ed il Governo, con questo strumento, ambisce innanzitutto a definire il concetto stesso di disabilità, così da avere un orientamento ed un approccio omogenei a livello nazionale.

L'articolo 2 del primo decreto attuativo ci ricorda che è preliminare, da parte di tutte le istituzioni coinvolte assicurare tempestività, efficienza, trasparenza e tutela della persona con disabilità, razionalizzazione e unificazione in un'unica procedura del processo valutativo del grado di disabilità.

Ci sono certamente altri obiettivi cruciali, perlopiù tecnici, ma li accenno brevemente in attesa di una maggiore chiarezza da parte dell'esecutivo sull'attuazione di questi obiettivi.

La classificazione della disabilità è il primo tra questi: si intenderà utilizzare, nei prossimi anni, la scala delle funzionalità ICF e i vari livelli che questa prevede.

A livello pedagogico, ormai da tempo, si considera questo strumento anacronistico, superato dal concetto di “progettazione universale” e da un approccio alla persona con disabilità più empatico e meno medicalizzato. Allora ci stiamo chiedendo: perché, nel tentativo di riformare (quindi di innovare) utilizziamo strumenti ormai ritenuti obsoleti e superati concettualmente?

Invece, mi preme segnalare positivamente l'intenzione del Governo di istituire un Garante dei diritti delle persone con disabilità a livello nazionale.

È una figura necessaria, a tutti i livelli, per stimolare le amministrazioni pubbliche a migliorarsi nelle politiche di inclusione.

È anche necessaria affinché le persone con disabilità abbiano davvero un'adeguata rappresentanza e si condividano, assieme a una rete territoriale dei Garanti, buone prassi e strategie virtuose.

In Puglia manca un accordo politico sulla nomina del Garante dei diritti delle persone con disabilità, nonostante la Regione abbia già ricevuto tante candidature: bisogna impegnarsi a trovare un'intesa, per far valere i diritti dei/delle pugliesi con disabilità!

Speriamo, quindi, nell'efficacia complessiva della Riforma per le disabilità, perché sia uno strumento per l'autonomia e non per ulteriore assistenzialismo.

### Conclusioni

Concludo con un grande auspicio: che si continui a discutere, ma soprattutto ad agire, nell'ambito delle politiche per l'inclusione.

A partire dal quotidiano e dagli aspetti semplici per garantire successivamente il diritto, alla formazione, al lavoro, alla casa, alla nostra autonomia.

Vi ringrazio ancora una volta, a nome di “Costruiamo inclusione” e mio personale, per l'opportunità e la pazienza di avermi ascoltato.

Buona serata e buon divertimento!

Marco Bello





*COSTRUIAMO INCLUSIONE*